



NOTIZIARIO DI INFORMAZIONE DEL NUCLEO A.C.L.I. SANITA'

Ciclostilato in proprio per distribuzione esclusiva ai Soci

Anno XIX – ottobre 2018

Supplemento de "Il Giornale dei Lavoratori" ACLI Milano



Sedi:

**A.C.L.I. Sanità
Nucleo Interaziendale**

**c/o ex osp. Paolo Pini
Via Ippocrate 45
20161 MILANO**

telefono/fax: 02.6622.0729
da lunedì a venerdì
dalle ore 9,30 alle ore 11,30

**c/o Ospedale Niguarda
Piazza Ospedale Maggiore 3
20162 MILANO**

telefono: 02.643.8870
il martedì
dalle ore 14 alle ore 16

AI SOCI E SIMPATIZZANTI

Carissimi,

dopo quanto vi ho proposto sul precedente Flash a riguardo della scomparsa del buon senso, vi propongo un altro articolo, anche qui di un autore sconosciuto, sulla legalità e la trasparenza. E' un articolo un po' lungo ma vale la pena di leggerlo. Buona lettura.

LEGALITA' E TRASPARENZA

Parcheeggiamo in seconda fila, usiamo il cellulare quando siamo al volante, non rispettiamo le precedenze quando siamo in fila ad uno sportello, imbrattiamo l'ambiente, ci assentiamo dal lavoro anche se non siamo realmente ammalati, evadiamo le tasse, sofisticiamo gli alimenti, ci facciamo raccomandare, chiediamo e concediamo favori calpestando con noncuranza i diritti altrui.

Noi italiani siamo un po' fatti così. Il nostro carattere nazionale, ammesso che sia così facile identificarlo, e sempre con la cautela cui ci devono indurre le generalizzazioni, si è forgiato in secoli di dominazioni straniere, di sfiducia e nello stesso tempo di qualunque acquiescenza verso il potente di turno, di insufficiente senso di appartenenza alla comunità nazionale. Siamo il paese di Machiavelli e Guicciardini, le cui filosofie superficialmente assimilate ci inducono all'esaltazione dell'astuzia e alla cura del nostro interesse particolare. Siamo individualisti, anarchici, capaci di grandi ed isolati gesti eroici, ma più spesso di comportamenti meschini e immorali.

In una congiuntura economica particolarmente difficile come quella attuale, che vede il nostro Paese arrancare nella competizione globalizzata dei mercati ed incapace di sviluppare quella coesione e unità di intenti, necessarie a risolvere le sorti nazionali, la questione della legalità acquisisce un'inevitabile centralità nel dibattito politico e culturale.

Intanto, la povertà che si va estendendo nella popolazione, intaccando persino quel ceto medio che soltanto qualche decennio fa godeva di un certo benessere, reclama un cambiamento, soprattutto culturale e comportamentale, netto e rapido. Siamo inoltre maturati come cittadini

e diventiamo giustamente sempre più insofferenti verso l'ingiustizia diffusa.

Una cultura della legalità si sviluppa anzitutto, attraverso l'educazione. Un ruolo di primo piano spetta alla scuola. Già oberata da tanti compiti, la scuola deve assumersi il compito prioritario di formare cittadini consapevoli, sviluppando il senso civico dei giovani, e facendo loro comprendere come solo il rispetto delle regole permette di esercitare la libertà individuale e che soltanto il rispetto della cosa pubblica e dell'interesse generale possono garantirci un'elevata qualità di vita.

"L'Italia, - diceva ironicamente lo scrittore Ennio Flaiano -, è la patria del diritto e del rovescio". Come le grida manzoniane, le leggi sono tanto numerose quanto inefficaci. Il loro numero esorbitante va perciò sfolto, in maniera da ridurre equivoci e contraddizioni che danno adito a pericolose discrezionalità nell'interpretazione e nell'applicazione delle norme. I potenti e i "furbi" approfittano della nebulosità dei regolamenti per avvantaggiarsene e farla franca. Va ripristinata, invece, la chiarezza delle regole e la certezza della pena. Sociologismi e psicologismi deteriori hanno diffuso in Italia un giustificazionismo morale onnicomprensivo che nega la responsabilità individuale. Chi infrange le regole va ritenuto invece sempre responsabile delle proprie azioni e, una volta condannato, deve espiare le proprie colpe, fermo restando il serio tentativo di recuperare il reo alla società.

Va poi sviluppato anche da noi, come nelle nazioni più evolute, quello spirito di servizio che sempre deve accompagnare l'operato di dipendenti e funzionari della pubblica amministrazione. Chi esercita una funzione pubblica, a qualsiasi livello, deve recuperare l'orgoglio e il prestigio del proprio lavoro e usare il potere grande o piccolo, che gli è conferito, per risolvere con giustizia e imparzialità i problemi del cittadino, non per vessare, ricattare o estorcere denaro.

La meritocrazia è in Italia un criterio poco praticato. Si fa carriera più per parentele, conoscenze, raccomandazioni, appoggi politici, scambi di favori che per criteri oggettivi di eccellenza. La mortificazione del merito costituisce un'ingiustizia sociale, danneggia il cittadino impedendo il raggiungimento nei vari ambiti della vita economica pubblica e privata del-

l'efficacia e dell'efficienza necessarie per realizzare importanti obiettivi e rende impossibile quella mobilità che vivifica la società e rende fluida la circolazione delle élite, il ricambio efficiente, necessario e continuo della classe dirigente.

In questo senso, licenziare i cosiddetti "fannulloni" dalla pubblica amministrazione serve a poco, se non si accompagna la bonifica con la selezione meritocratica di una classe dirigente con idee moderne, capace di dare l'esempio, organizzare, stare al passo con i tempi, introdurre miglioramenti nelle procedure, centrare gli obiettivi più vantaggiosi per la collettività.

In fine c'è il compito immane di sconfiggere la criminalità organizzata. Intere regioni del Meridione sono sfuggite da tempo al controllo dello Stato e sono in mano di mafie potenti, che ne ritardano lo sviluppo economico e civile, intimidendo e vessando i cittadini di buona volontà, mantenendo un sistema sociale di tipo feudale e promuovendo parassitismi e attività criminali, incompatibili con la convivenza civile e con lo sviluppo di una società moderna, complessa e rispettosa dei diritti umani.

Il perseguimento di una maggiore legalità e di un maggiore rispetto delle regole è un compito arduo che richiede nel nostro Paese una mutazione culturale, direi quasi antropologica, di decenni. Per far sì che si progredisca occorre intanto che ogni singolo cittadino partecipi alla vita pubblica con maggiore impegno, che reclami i propri diritti e che assolva, in prima persona, ai propri doveri. Lo sviluppo di una cittadinanza più matura, consapevole e partecipativa, magari utilizzando la potenza dei nuovi mezzi di comunicazione che la contemporaneità ci mette a disposizione, come ad esempio la Rete, forse può ancora salvarci.

Credo che bisogna fermarsi, bisogna capire che la vita è un gioco semplice in cui si può vincere solo restando uniti, muovendo le pedine nella stessa direzione. Bisogna ritrovare il desiderio, il piacere per le cose oneste, per la collettività, per il sacrificio dell'io in favore del noi.

Cordialità.

alessandro zardoni
(Presidente del Nucleo)



Il Presidente Alessandro Zardoni, la Presidenza e lo Staff Volontari sono lieti di invitarla alla

FESTA DEL SETTANTESIMO

Domenica 4 novembre 2018

c/o l'Aula Magna dell'ex Paolo Pini (g.c.)

con il seguente programma:

- ore **9:30 Ritrovo**
- ore **10:00 Saluti istituzionali**
- ore **10:30 Incontro sul tema "Il volontariato oggi" con Giovanni Battista Armelloni (Segretario FAP Acli Lombardia)**
- ore **11:30 Consegna Attestati di benemerenzza
Presentazione libro del settantesimo**
- ore **12:00 Rinfresco**

e, per chi si prenota (telefonando al n. 02.6622.0729 ore 9-11)

**Pranzo sociale
al ristorante "ANTICHI SAPORI"
Via Manzoni 136 - Cesano Maderno
(superstrada Milano-Meda uscita n.9)**

Siamo certi che non lascerà sfuggire un appuntamento così gioioso ed un incontro di amicizia con tanti ex colleghi.

Per il pranzo è richiesto un concorso spese di €. 30,00.

Le prenotazioni si ricevono da subito sino ad esaurimento dei posti disponibili e saranno valide se accompagnate dalla relativa quota.

Vivissime cordialità e arrivederci.

il segretario
(Ilda Guarino)

il Presidente
(Alessandro Zardoni)



LA PAGINA DEL CUORE

a cura di Ivo Bertani
Presidente Onorario “Nucleo Acli Sanità”

UN GIORNO QUALUNQUE

“Mamma, guarda!” esclamò Marta, la bambina di sette anni.

“Già, già!” mormorò nervosamente la donna mentre guidava e pensava alle tante cose che l’attendevano a casa.

Poi seguirono la cena, la televisione, il bagnetto, varie telefonate e arrivò anche l’ora di andare a dormire.

“Forza Marta, è ora di andare a letto!”. E lei si avviò di corsa su per le scale. Stanca morta, la mamma le diede un bacio, recitò le preghiere con lei e le aggiustò le coperte.

“Mamma, ho dimenticato di darti una cosa!”.

“Me la darai domattina” rispose la mamma, ma lei scosse la testa.

“Ma poi domattina non avrai tempo!” esclamò Marta.

“Lo troverò, non preoccuparti!” disse la mamma, un po’ sulla difensiva. “Buona notte!” aggiunse e chiuse la porta con decisione.

Però non riusciva a togliersi dalla mente gli occhioni delusi di Marta.

Tornò nella stanza della bambina, cercando di non fare rumore. Riuscì a vedere che stringeva in una mano dei pezzetti di carta.

Si avvicinò e piano piano aprì la manina di Marta. La bambina aveva stracciato in mille pezzi un grande cuore rosso con una poesia scritta da lei che si intitolava “Perché voglio bene alla mia mamma”. Facendo molta attenzione recuperò tutti i pezzetti e cercò di ricostruire il foglio.

Una volta ricostruito il puzzle riuscì a leggere quello che aveva scritto Marta:

“Perché voglio bene alla mia mamma. Anche se lavori tanto e hai mille cose da fare trovi sempre un po’ di tempo per giocare. Ti voglio bene mamma perché sono la parte più importante del giorno per te”. Quelle parole le volarono dritto al cuore. Dieci minuti più tardi tornò nella camera della bambina portando un vassoio con due tazze di cioccolata e due fette di torta. Accarezzò teneramente il volto paffuto di Marta.

“Cos’è successo?” chiese la bambina, confusa da quella visita notturna.

“E’ per te, perché tu sei la parte più importante della mia giornata!”.

La bambina sorrise, bevve metà della cioccolata e si riaddormentò.



Chi è la parte più importante della tua giornata?

da “La vita è tutto che abbiamo” di Bruno Ferrero